

Untitl.Ed

maggio 2011



Untitl.Ed pubblica i suoi primi libri nel 2005. In catalogo una sola collana, dedicata interamente ad autori che hanno scelto la rete come spazio privilegiato di espressione.

Ogni libro della collana è stato scritto appositamente per Untitl.Ed, che gira per la rete e liberamente si appassiona. In Untitl.Ed è l'editore che cerca il suo autore, mai viceversa. I libri Untitl.Ed sono tutti uguali, grigi sottili e morbidi, ben stampati e legati: un omaggio alle collane economiche storiche della grande editoria italiana.

I volumi in catalogo sono in vendita esclusivamente online, oppure si possono acquistare a mano direttamente dall'editore, in occasione di un evento o di una cena Untitl.Ed.

Se pensi che Untitl.Ed possa organizzare qualcosa nella tua città, mandaci un messaggio attraverso il nostro sito.

www.untitlededitori.com

1. Vedrai vedrai, di Alessandra Galetta

Riunite sotto il titolo di un'indimenticabile canzone di Luigi Tenco, quattro storie di illusioni contemporanee, delicate e feroci, raccontano la fiducia ostinata dei protagonisti in un riscatto possibile.

Il primo libro Untitl. Ed è un libro di racconti, e a raccontare è una specie di cantastorie, molto curiosa degli uomini, delle donne e dei loro segreti anche poco presentabili. Forse sinceramente compassionevole, anche se mai troppo sentimentale: addirittura fredda, all'apparenza.

L'autrice Alessandra Galetta, romana, vive in Olanda da tanti anni, ma solo il primo dei quattro racconti è ambientato lì: gli altri tre sono ambientati in un'Italia molto desolata, molto sfrangiata. Nessuna città precisa, anche se ogni spazio ci sembra (per un attimo almeno)

perfettamente conosciuto e riconoscibile. Si tratta di luoghi sfumati, come in un mosso fotografico, ma soprattutto si tratta di "provincia": "provincia" in Europa come in Italia, "provincia" in uno squallido condominio di città, "provincia" al mare o in treno, "provincia" in camion, "provincia" in scriteriate villette costruite ai bordi di statali qualsiasi e abbandonate all'umidità dell'inverno.

Una provincia vista da lontano quindi, e da una che dall'Italia se n'è andata, con l'amore e la durezza di cui è capace un'espatriata: un'emigrante di lusso, così si è sempre definita l'autrice, che proprio in questa "provincia" amata/odiata, ma soprattutto ricordata e quindi sfocata dal ricordo, decide di ambientare le sue quattro storie di emarginati, saldando l'estero e la sua Italia in un unico, indigeribile, vischioso panorama. Si tratta di emarginati veri, di quelli cioè che non sospettano di esserlo, anzi si sentono al centro del mondo, padroni della vita e della morte (propria, degli altri) e soprattutto in grado di sfidare la sorte, e vincere sicuramente.

"Vedrai vedrai" è naturalmente una citazione della canzone di Tenco: vedrai vedrai, vedrai che cambierà, forse non sarà domani, ma vedrai che cambierà. E i disgraziati del libro ci credono davvero - perché se non credessero alla Fortuna, a cos'altro potrebbero credere?

=====
ISBN 88-6024-000-X, € 9,00

ordina online: www.untitlededitori.com/vedrai-vedrai

2. **Voice Recorder**, di Alessandra M.R. D'Agostino

Su un basso continuo di dialoghi e soliloqui bisbigliati, si innesta una favola moderna dai tratti comici e surreali, giocata sull'intreccio di comunicazioni "urgenti" da parte di mittenti improbabili.

Il secondo libro Untitl.Ed è scritto da una blogger sui generis. Il blog "la Bottega di Scrivana" (così si è sempre chiamata in rete l'autrice, Alessandra D'Agostino) esiste infatti da molti anni, e ha sempre avuto una caratteristica che più tardi diventerà struttura portante del cosiddetto microblogging (twitter in primis, e poi certamente facebook): quella di narrare attraverso accenni, spezzoni di discorso, brandelli di dialogo (con altri o con se stessi, è indifferente), come se dall'orecchiare qui e là l'ipotetico lettore/ascoltatore fosse davvero in grado, sia pure per sommi capi, di ricostruire l'intera scena (che si tratti di un noir, di un film d'amore, di un cartone animato, non è questo l'importante).

Questo libro si chiama Voice Recorder: l'idea di partenza è stata appunto il sonoro dei film in presa diretta, e quindi il microfono a collo di giraffa che, calato dall'alto e spostandosi da una coppia di interlocutori all'altra, finisce col captare un intero tessuto di suoni. Toni quindi allegri e tristi, disperati e allegramente acidi, realistici o completamente onirici, si susseguono senza interruzione e senza spiegazione alcuna, fino a quando questo mondo sonoro prende, ai nostri occhi (e non più quindi alle nostre orecchie) la sua definitiva consistenza.

L'autrice, Scrivana, nella vita si è occupata a lungo di copywriting: ha lavorato cioè sull'espressione breve, sul linguaggio-base, sul pop verbale. In questo suo primo libro, come nel suo blog, prova a immettere nella prassi apparentemente gelida di questo "mestiere" la sua straordinaria carica emotiva: quella sostanza sentimentale alla quale il mondo della comunicazione cerca sempre di alludere, senza mai arrivare a saggiarne i dolorosi effetti.

=====
ISBN 88-6024-001-8, € 9,00

ordina online: www.untitlededitori.com/voice-recorder

3. Il pasto grigio, di Demetrio Paolin

Non un noir, ma un "grigio urbano". Tre personaggi senza futuro emergono dallo sfondo di una città solo apparentemente quieta, che come una gigantesca metastasi finirà per inghiottirli.

Il terzo libro Untitl.Ed è un romanzo, che fin da subito abbiamo chiamato "grigio", proprio perché è nato dalla suggestione di una gamma di grigi. Una delle prime cose che ci sono venute in mente infatti, quando abbiamo invitato Demetrio Paolin a scrivere un libro per noi, è stata la fotografia urbana in certi fotoromanzi degli anni settanta - in bianco e nero, appunto, anzi soprattutto, per chi li ricorda, in "grigio e grigio". Oggi Demetrio Paolin non scrive più in rete, ma per molto tempo ha tenuto un blog, dove alla pubblicazione di pezzi di totale invenzione, e a qualche poesia, alternava scritture apparentemente diariali (ma forse un po' meno che diariali: appunti di strada o di bar, si potrebbe chiamarli), dove narrava di poche cose: un lavoro apparentemente routinario basato sull'osservazione delle vite di persone comuni e poco più che anonime, qualificate solo in quanto "lavoratori"; la città di Torino, indagata con sguardo radicalmente anti-metropolitano; alcune figure femminili molto solide, molto sbrigative, che spesso rappresentavano una possibilità (molto tenue) di contatto e di interessamento umano, prima ancora che sentimentale o sessuale. In origine il libro doveva chiamarsi "Elettrobisturi", alludendo a uno strumento di dissezione che non lasciasse che una minima traccia nella carne - e già all'apparire di questo titolo inquietante, tanto diverso dai racconti di tipo "morale" che Demetrio era solito scrivere pensando a una pubblicazione, abbiamo capito di trovarci di fronte a una fredda, economica e lucida "confessione". Non certo di un'attitudine (Demetrio è persona gentile che non farebbe male a una mosca, come si dice), ma come di un'ombra interna, neanche tanto profonda o netta: di un grigio insomma, un grigio che rende tutto estremamente umano e allo stesso tempo estremamente indifferente: il male, l'affetto, la prassi del lavoro, l'arte, il sesso, la morte, e infine la città come materia informe, che tutte queste cose è capace di inghiottire senza che ne resti alcuna traccia rilevante. Senza tutto questo grigio, naturalmente, questo libro avrebbe ben potuto essere un noir, agghiacciante perfino - ma il grigio agisce da sedativo e cicatrizzante, così di sangue c'è poco o nulla - come con l'utilizzo di un elettrobisturi appunto.

=====
ISBN 88-6024-002-6, € 9,00

ordina online: www.untitlededitori.com/il-pasto-grigio

4. La macchina ideale, di Michele Ruele

La Xenon, un 4 cilindri, oggetti umani, inumani, macchine ideali. In ogni cosa la macchina, cruda, erotica, diavolessa biondissima, come una musica da indovinare, piena di un Eros appena raccontabile.

Il quarto libro di Untitl.Ed è un gioco d'incastri. Chi l'ha scritto, Michele Ruele, è soprattutto due cose: un professore di lettere del liceo, e un ragazzino che sa tutto di motori. Questo libro è nato appunto da una considerazione: nel suo blog Michele ha parlato sempre di un po' di tutto, ma quando parlava di qualcosa che avesse a che fare coi motori (auto, moto, camion, aerei, ma anche macchine nel senso generico di macchinari), dalla sua scrittura promanava un che di eccitato, di esaltato, qualcosa che ci sembrava perfino avere a che fare con l'amore. E con la musica, anche. E in definitiva, con un modo di vedere l'universo.

Michele fra l'altro è di Rovereto. Non sappiamo se il suo interesse per Depero sia stato originato dal suo condividere la cittadinanza col pittore futurista, o non piuttosto dal fatto di aver passato l'infanzia fra i camion di uno zio che lo faceva addirittura provare a guidare, o ad azionare il rimorchio... Sia come sia, l'idea di Motore, e subito dopo quella più generale di Macchina, ci è sembrata quella giusta intorno alla quale dovesse ruotare il libro che Michele avrebbe scritto per noi. Quello che non avevamo previsto era che da questo grande e rumoroso affresco di ingranaggi e pistoni iniziasse a prendere corpo un tale groviglio di sentimenti amorosi e di pulsioni sessuali, preannunciato dal nome stesso del protagonista del romanzo, Eros, del quale un'infinità di personaggio secondari tentano di ricostruire l'immagine, se non proprio la storia.

L'esito del ritratto sarà naturalmente parziale: "Eros" resterà familiare e inconoscibile a un tempo - ma intanto avremo saputo tutto di come si guida un aereo, di come si effettua uno scarico di materiali sciolti dal cassone di un camion, di come si aziona una macchina da proiezione. Tutto, ma soprattutto cosa si prova. E forse sarebbe bellissimo leggere questo libro nell'officina di un meccanico, o in qualunque luogo in cui la genialità (o la follia, o più semplicemente la libertà) del singolo si fa spazio all'interno di "procedure".

=====
ISBN 88-6024-004-2, € 9,00

ordina online: www.untitlededitori.com/la-macchina-ideale

5. Nessuno a cui parlare, di Cecilia Deni

L'attitudine a parlare, a spiegare, e contemporaneamente ad anticipare, diagnosticare. La lingua medica, in assenza di campo, ripiega su se stessa e si rivela dispositivo inefficace, inventato per altri scopi.

Il quinto libro Untitl.Ed è un libro scomodissimo, urticante. Cecilia Deni (in rete Capsicum) è medico di base in un paesino nei pressi di Bologna. Nel suo blog, per anni, non ha fatto che raccontare del suo lavoro: con passione, e cioè alternativamente con rabbia, desolazione, incertezza sul da farsi, orgoglio, allegria. Non potevamo chiedere a Cecilia un libro che parlasse di cose diverse da queste, e difatti le abbiamo chiesto semplicemente di continuare a scrivere, in questo libro, della sua vita da medico.

Ben presto si è capito però, che un semplice susseguirsi di giornate e casi umani (prima ancora che clinici: per Cecilia è sempre stato così) non sarebbe bastato. Quello che insieme abbiamo cercato di ottenere, allora, è stato un libro che rendesse conto non tanto di quanto fosse esaltante e insieme disperante il suo lavoro di medico, ma anche del destino esistenziale, se così si può dire, del medico di base, che è quello di offrire parole agli altri (ai pazienti, ai parenti dei pazienti, ma anche a tutte le persone che gli stanno intorno: il medico come "sapiente" per eccellenza) e insieme quello, più oscuro e doloroso, di chi non sa "a chi parlare".

La domanda al fondo di questo libro è una cosa semplice: a chi può rivolgersi un medico quando tutto il male degli altri inizia a ucciderlo? La risposta più ovvia è già presentata fin dalle prime pagine: a uno psicanalista. Ma vedremo da subito come perfino davanti a uno psicanalista, invece di cercare risposte per sé, la dottoressa, troppo abituata a elaborare diagnosi (anche dure, anche terribili da sopportare) ingaggia una sorta di gara dialettica nella quale, "per deformazione professionale", è condannata a vincere, restando così completamente isolata.

Qualcuno ha detto che questo libro dovrebbe stare sui tavolini delle sale d'aspetto di tutti gli studi medici. Chissà se sarebbe possibile, se sarebbe sopportabile per i pazienti. Quel che è certo, è che una cosa del genere ci farebbe guardare al medico al quale andiamo incontro con una compassione che mai avremo creduto di provare per la figura più "sapiente" (e in certo qual modo "potente" al massimo grado, con potere di vita e di morte) con la quale ognuno di noi ha modo, nel corso della sua vita, di avere a che fare.

=====
ISBN 88-6024-005-0, € 9,00

ordina online: www.untitlededitori.com/nessuno-a-cui-parlare

6. Sicilia, di Maria Carrazoni

È come smettere di fumare: viaggiare per la Sicilia, contare i giorni, in una ritrattazione continua dell'inquadratura finale. Una sola pellicola da riavvolgere e riguardare, tra volute di fumo, generi e lingue.

Il sesto libro Untitl.Ed è scritto in italiano da una donna spagnola, galiziana per la precisione. L'autrice Maria Carrazoni scrive in rete da molti anni, ma ha sempre scritto in italiano, nella rete italiana. La sua lingua quindi, o almeno quella che abbiamo imparato a conoscere in rete, è una strana mescola di vocaboli italiani e sintassi spagnola (o a volte viceversa), e da questo miscuglio emergono alcune immagini fortissime, spesso generate proprio dall'"assurdità" dello scrivere in una lingua non propria, nella lingua non-madre. Fra gli altri elementi della mescola riconosciamo riferimenti continui alla cultura italiana degli anni cinquanta-sessanta, e forse non a caso, a tutti quegli scrittori e registi che proprio negli anni del dopoguerra tentarono di costruire un italiano popolare e colto insieme, colloquiale ma non dialettale. L'occasione di questo libro è stata un vero viaggio: "ho pensato che quest'estate voglio andare in Sicilia, e che nel viaggio mi porterò un taccuino e inizierò a scrivere questo libro", così ci annunciò Maria prima di partire, e forse fu un sistema per darsi coraggio: lei odia gli aerei. La forma del taccuino di viaggio, dunque, non è solo una scelta letteraria, ma rispecchia la decisione di costruire il libro in un tempo limitato ed entro un preciso campo visivo. In realtà lo scenario siciliano, fatto soprattutto di cieli e nuvole multiformi e veloci, si rifà a un'immaginario quasi esclusivamente cinematografico, finendo col saldare l'immagine della Sicilia a quella di qualunque panorama "grandioso", alludendo costantemente alla mutevolezza e alle distanze incolmabili.

La protagonista (o il protagonista a volte, in un delicato e quasi impercettibile alternarsi dei sessi nello stesso io narrante) sceglie di tenere, senza alcun pudore dei sentimenti, il diario della propria "disintossicazione d'amore", e lo fa con la stessa calma ossessività di chi sta cercando di smettere di fumare. La narrazione, dato il tema, era a rischio di loop: per garantire l'uscita dal cerchio (e all'editore, più prosaicamente, la realizzazione di un libro finito), il racconto viene bruscamente interrotto - ma all'interruzione, come davanti a un faro improvvisamente acceso su di sé, il/la protagonista si scuote e sorride, alludendo a una messa in scena o a un gioco di specchi.

=====
ISBN 88-6024-006-9, € 9,00

ordina online: www.untitlededitori.com/sicilia

7. A passo d'angelo, di Mikel Capelli

"D'angelo" è il passo di chi cammina colloquiando, con se stesso e col mondo. In marcia lungo il Cammino di Santiago: un andare musicale in versi e prosa, energico e pacifico, per dar conto di sé.

Il settimo libro Untitl.Ed nasce molto rapidamente, da un riconoscimento affettuoso e da un abbraccio spontaneo in quel di Genova: "ah sei tu lo Sghembo? scrivi un libro per noi allora!" - e lui, con le mani sul petto e un sorriso largo, che ci risponde "molto semplicemente, e dal profondo del mio cuore, la mia risposta è SÌ, GRAZIE".

Da allora in poi, quando abbiamo incontrato Mikel Capelli, lo abbiamo sempre visto parlare oscillando leggermente, ritmicamente, sui due piedi, come se camminasse da fermo: Mikel è un camminatore davvero! Così, dopo non molto tempo dall'invito, ci propose di realizzare un libro a partire da vecchi appunti (un po' presi dal blog, un po' dal suo taccuino), risalenti a quando, insieme a tanti altri moderni pellegrini, decise di compiere anche lui il Cammino di Santiago.

Come spesso succede quando si inizia a rimestare in un mucchio disordinato di blocnotes e cartoline, si pensò di partire da un nuovo contenitore, un po' più strutturato della semplice scatola di cartone, e nel caso del camminatore Mikel questo contenitore, molto semplicemente, fu il corpo. "Mi faceva male tutto: dalla punta dei capelli alla punta dei piedi", iniziò a raccontarci - ed ecco spiegato perché, ogni sezione del libro è contrassegnata da un pezzettino di corpo. Un'altra caratteristica fa di questo libro una cosa un po' diversa dal blog del suo autore, e cioè una piccola riflessione sul ritmo, sulla prosa e sulla versificazione. Succede nel libro infatti, che nei momenti di sosta dalla marcia il presente irrompa, con tutto il suo carico di "attualità e fatica" e con l'accorgersi improvviso della presenza di compagni di viaggio - ed è prosa, perché per relazionarsi con gli altri bisogna essere piani, o forse semplicemente stare un po' fermi... mentre invece, nei tratti di cammino, quando il pensiero si mette a seguire l'andamento dei piedi, e il piccolo e continuo oscillare del corpo, allora è ritmo: non vogliamo dire "poesia" (che in fondo nessuno di noi ha mai fatto una vera distinzione fra poesia e prosa), ma insomma un andare avanti per versi, "a furia" di versi, con un respiro più ritmato. Così, questo libro può essere vissuto come una camminata con opportuni riposi, un esercizio aerobico, un manuale di resistenza per le lunghe distanze, i terreni aspri, i tempi incerti.

=====
ISBN 978-88-6024-008-8, € 9,00

ordina online: www.untitlededitori.com/a-passo-dangelo

8. **Ma-mma**, di Nadia Zorzin

Corpi che si gonfiano si espongono e si nascondono, carezze e piccole lotte, fusioni e demarcazioni ostinate: una linea sola racconta, srotolandosi in immagini e perplesse didascalie, la non semplice acquisizione della parola ma...mma.

Nella pratica artistica, spesso succede che la decisione di sottomettersi a una regola rigida abbia come esito una libertà espressiva più profonda di prima, perché più sostanziale. A questo pensavamo sfogliando "Soloinlinea", il diario grafico che Nadia Zorzin tiene in rete dal 2004. La "gabbia" nella quale si è infilata volontariamente la disegnatrice è costituita da una linea sola, continua e di spessore costante, eletta a unico strumento espressivo. Stiamo parlando di una cosa un po' complicata: provateci voi a passare dalla rappresentazione di una strada di campagna a quella di un complesso interno domestico, includendo personaggi e didascalia poetica, senza mai staccare la penna dal foglio! Abbiamo conosciuto Nadia per la prima volta a Trieste, in occasione di una presentazione Untitl.Ed. E' venuta con la sua famiglia: il marito e l'allora unica figlia, neonata. Vederli davvero, "dal vivo", è stato emozionante: erano uguali ai disegni! E non solo nei lineamenti stilizzati, ma proprio nelle posture, negli atteggiamenti corporei. Fu in quell'occasione che la invitammo a realizzare un libro per noi: il nostro primo libro disegnato.

Dichiarandoci in modo molto esplicito di essere interessata, in quel momento, solo alla sua bambina, Nadia ci propose di raccogliere, in questo libro, tutti i disegni che man mano aveva realizzato durante la gravidanza e nei suoi primi giorni di maternità. Misurarci con un luogo comune come quello dell'amor di mamma ci sembrò interessante, l'idea ci piacque e accettammo. Ma proprio mentre stavamo organizzando, insieme a lei, una lieve ma decisa reimpostazione dei disegni, abbandonando il formato del moleskine originario per renderli più adatti all'impaginazione dei nostri libri... ecco che Nadia è incinta un'altra volta!

A questo punto non si perde d'animo, e dopo una piccola pausa di riflessione decide di rispondere alla tumultuosa situazione con una moltiplicazione, oltre che della sua piccola famiglia, anche del libro in fieri. Ecco spiegato il perché delle tre sezioni: le pagine rosa (sezione iniziale) parlano dell'attesa e dell'arrivo della piccola Emma, quelle gialle (intermedie) del trambusto conseguente alla nuova gravidanza, e le pagine azzurre (terza sezione) alla nascita del fratellino. Il tutto senza mai tradire la linea, ma rendendola sempre più duttile, avvolgente e personale, fino a fare di quella stessa "gabbia" un raffinato strumento di libertà espressiva, e di autonomia rispetto alle tirannie dell'amore materno.

=====

ISBN 978-88-6024-009-5, € 9,00

ordina online: www.untitlededitori.com/ma-mma

9. Guida al prossimo vostro, di Giacomo Bencistà

Che importa agli altri di me? che importa a me degli altri? Grazie al trucco di una cordialità d'altri tempi, la voce di un suadente "precettore" prova a mettere il dito nella piaga del nostro splendido isolamento.

"Che importa agli altri di me?": questa la domanda/traccia che, un po' provocatoriamente, abbiamo proposto all'attenzione di Giacomo Bencistà, autore di uno dei blog più ostinatamente pensosi e anti-attuali della rete italiana, nonché personaggio dei più schivi. Naturalmente, quella che volevamo era una risposta sincera e un po' arrischiata, possibilmente lunga un libro.

Alla domanda, dichiaratamente maliziosa, Giacomo si è limitato inizialmente ad "aderire con simpatia", prendendosi un po' di tempo per ponderare la questione. Dopodiché, ha deciso di rispondere con metodo - e poiché i suoi metodi sono sempre piuttosto minuziosi (e dilatori), la domanda originaria non poteva che figliare.

Da "che importa agli altri di me?" si è giunti in breve tempo a "che importa a me degli altri?", passando per dei dubbiosi "ma dovrebbe poi importar loro qualcosa, di me?", fino a un più temerario "che m'importa degli altri? molto!". Insomma: invece di rispondere alla nostra domanda, cercava di depistarci - o di incantarci? Sia come sia, questo modo di fare ci ha fatto pensare a un insegnante d'altri tempi: una sorta di precettore, un po' all'inglese. Ci siamo messi allora, insieme a lui, a giocare d'immaginazione: un edificio isolato e severo, un vecchio college in mezzo al nulla, dove s'insegna... che cosa? Beh: dove un personaggio di dubbia autorevolezza in materia pretende di spiegare a una piccola schiera di eletti discepoli, addirittura il rapporto fra l'uomo e il suo prossimo, insomma la relazione con l'altro da sé. "Da quale pulpito?" è un'espressione che facilmente affiora alla mente, ora divertita ora francamente scandalizzata, man mano che si va avanti nella lettura di questo libro.

Ma il dubbio di una gigantesca impostura viene temperato, di pagina in pagina, dai modi soavi del precettore/conduuttore, dalla sua grazia spesso sinceramente divertita, da una prosa impregnata di "educazione". Un libro sul controllo, sulla tranquilla e ostinata paura dei rinunciatari, sulla resistenza rocciosa dei timidi. E alla fine del libro non si sa neppure chi ha perso e chi ha vinto, né eventualmente che tipo di attestato vi daranno per esservi lasciati condurre fino a quel punto da un personaggio tanto stravagante. Per accorgervi poi che si è parlato di cose molto semplici, di preoccupazioni del tutto umane, e di problemi che (se siete un certo tipo di persona) finirete anche voi col considerare felicemente insormontabili.

=====
ISBN 978-88-6024-010-1, € 9,00

ordina online: www.untitlededitori.com/guida-al-prossimo-vostro

10. Sgabello, di Sarah Spinazzola

Dentro a una Milano deserta, tutto è consentito alla ragazza: provare cose nuove, interrogarsi e risponderci come meglio le si addice, ricominciare da uno sgabello davanti a una finestra. Che fine ha fatto il padre?

Non è facile tirare avanti una fantasia senza fermarsi, fino allo snervamento. Specialmente quando la realtà di un abbandono, o comunque di un sentimento bruciante e irrisolto, si mette in mezzo a ogni passo, a rischio di mandare in frantumi la più paziente e ostinata delle costruzioni immaginarie. A questo allude la strana struttura dell'impaginazione di questo libro: a una resistenza, quantunque mite, di fronte all'incombere delle delusioni che, come sempre si dice, dovrebbero farci diventare adulti. Perché le persone che ci mancano, in fondo non ci lasciano mai in pace: entrano a pettine nelle più minute pieghe della nostra esperienza (reale, onirica o semplicemente fantasiosa che sia), per marcare di assenza ogni angolo dei nostri territori, rendendoci così "responsabili".

Sembra una bambina quella che parla con se stessa in questo libro-monologo, invece è una giovane adulta, alle prese con un gioco molto complesso, lucido e laborioso alla maniera infantile. La ragazza inizia a immaginare (e finisce col vedere, e poi decisamente col vivere) la città di Milano totalmente deserta, vuota di abitanti e di traffici. Anzi no, non completamente vuota. "E' solo così, ci siamo solo mia madre e mia sorella, e il cane": questo il folgorante inizio di una storia che, per un po', potremo gustarci come uno stralunato cartone.

La ragazza-bambina, alla ricerca comunque di qualcosa che le dia una buona ragione per tutto (ad esempio una scatola di fotografie nascosta da qualche parte, magari a casa di una "nonna" quasi astratta, tanto a malapena è ricordata) diventa decisamente adulta e perfino senza speranza quando dichiara, anzi stabilisce per decreto, la sua più laconica verità: "l'uomo è misero". Fra capannoni abbandonati in cui risuonano stranianti le canzoni di Ricky Martin, strade deserte, macchine fantasma (e dalla benzina infinita) dipinte di verde come strani insetti, Sarah Spinazzola, più nota fra i blogger di vecchia data come Corridrice, torna a una delle sue materie preferite: lo stato di abbandono dei luoghi come modo discreto, dignitoso, o più semplicemente possibile, per alludere all'abbandono più frequente, quello patito dalle persone.

=====
ISBN 978-88-6024-011-8, € 9,00

ordina online: www.untitlededitori.com/sgabello

11. Animanti

"Nacque l'uomo fra tanto numero d'animanti": è la voce di Leon Battista Alberti a inquadrare per prima il rapporto di estraneità dolente fra l'uomo e le altre specie animali. A seguire tre voci anonime, in uno stranito repertorio di bestie vive.

Tutto è nato da un testo affascinante rintracciato nel web: il "De equo Animante" di Leon Battista Alberti, che nella versione curata da Antonio Videtta viene tradotto così: "Il cavallo vivo" (altrove, e con minore efficacia, "Il cavallo dal vivo"). Intorno a questa parola, "animante", così spesso usata nel rinascimento in riferimento agli animali, alcuni di noi si sono trovati a interrogarsi, passandosi l'un l'altro un po' di curiosità per qualche giorno, come spesso avviene in certe chiacchiere di rete, per poi lasciar perdere gradualmente tutto senza che nessuno di noi fosse arrivato a formulare, riguardo all'argomento, un pensiero consistente.

Dopo mesi dalla scoperta del "De equo animante", ecco apparire all'orizzonte un altro testo splendido dell'Alberti. Lo porta una di noi, è tratto dal secondo volume del Theogenius (quindi è in volgare), e di nuovo parla di animali, e di "animanti" laddove vuol riferirsi alle bestie vive, cioè dotate di spirito, animate dal soffio, patenti e senzienti come l'uomo, ma profondamente diverse dall'uomo e incommensurabilmente più innocenti.

Così, dalla fascinazione per una parola e dalla lettura di questo nuovo testo albertiano, tanto limpido nella compassione per le sorti dell'uomo così come nel rispetto per le bestie, è nata un'idea: quella di raccogliere, a memoria, tutti i frammenti di post, di chat, di e-mail, in cui le stesse tre persone convenute casualmente intorno a quei testi si erano trovate a parlare, in passato, di animali di vario tipo. Sorprendentemente, gli animali erano davvero tanti. Ne è nato, più che un bestiario a carattere astratto e fantastico, un susseguirsi di sguardi assorti su questo o quell'animale "vivo".

Più che raccolta antologica o gioco collettivo (in realtà il volume è stato curato da una sola persona, anche se raccoglie testi di tre autori diversi), questo libro vuol essere un confuso atto di riconoscimento, prima ancora che di amore, verso le bestie.

=====

ISBN 978-88-6024-012-5, € 9,00

ordina online: www.untitlededitori.com/animanti

12. **Le tenniste**, di Mauro De Zordo

Non è la giovinezza che si perde è la bellezza, questo il dato di fatto seccante. Non c'è modo di mettere riparo, allora meglio non ricordare, né farsi ricordare. Con un occhio alle tenniste bellissime, che la bellezza è ancora oggi la sola cosa che riesci a capire.

La storia di questo libro è lunga. Anche l'amicizia con l'autore è lunga: tiene un blog dal 2003, più o meno, ed è da allora che lo leggiamo. In rete Mauro ha parlato sempre di sé, come si usava allora, ma più che narcisismo era disarmo.

Mauro scrive tanto e con costanza, dunque chi lo segue in rete ha sempre qualcosa da leggere, anche adesso che molti blog sono in dismissione. A casa di Tez (così si è sempre firmato lui) il lettore abituale sapeva di trovare: mare, surf, tennis, biondità. Una casa di vacanza (molto amata, anche in inverno), qualche amica che ogni tanto riappare dopo anni di oblio, le stagioni che arrivano a folate evidenti, esagerate, struggenti. Tempo che passa insomma, e sopra a tutto: l'idea di una bellezza familiare e amica. Abbiamo sempre pensato: Mauro e quelli come lui, alla bellezza, le hanno sempre dato del tu.

Certo, c'era anche la passione della filosofia. Ma non ha importanza - o forse ne ha, ma non più che il suo sapere di incordatura di racchette, di cambio di colore delle foglie, di occhi verdi o nocciola e di spalle gloriose. Gli abbiamo chiesto, temerariamente, di scrivere un libro su un tipo molto superficiale, molto vacuo, di bellezza: la bellezza fisica di certi ragazzi di Roma, negli anni settanta o giù di lì. Quei ragazzi che sembravano dèi: forse anche lui era stato uno di loro. Dove sono andati a finire? Da nessuna parte. E' solo che sono adulti. A Roma, come a dire: dispersi nella galassia.

Un libro vacuo, sulla bellezza vacua: non fare filosofia, lo imploravamo. Per tanto tempo non ci ha mandato niente: probabilmente non era d'accordo. Poi, all'improvviso, questo libro l'ha scritto. Forse per sfida, forse perché improvvisamente noi siamo riusciti a spiegarci, o lui è riuscito a capire cosa gli stavamo chiedendo.

Noi da lui desideravamo una specie di Fitzgerald dei nostri giorni, ecco. Un Fitzgerald dimesso. Un uomo quasi trasparente, noncurante e nascosto com'è lui, ma che ancora si meraviglia e ringrazia quando gli passa accanto la bellezza. E desideravamo un'immagine intima, quasi altrettanto dimessa, di Roma; di questa città dove certi "dèi" continuano a nascere, e poi a crescere nel privilegio e a invecchiare senza gloria, quasi con tenerezza, guardando le tenniste giovani muoversi come gazzelle in un circolo piccolo sul Tevere, "tranquillo, economico, adatto a noi".

=====
ISBN 978-88-6024-013-2, € 9,00

ordina online: www.untitlededitori.com/le-tenniste

13. *La Passione*, di Marco Montanaro

Francavilla Fontana, amministrative 2009. Una campagna elettorale esemplare: vale per tutte, se non ne avete mai fatta una. Un resoconto più vero del vero, la Passione come non l'avete mai vista.

Sulle tracce di un autore molto presente in rete, e quindi attivo su diversi blog, riviste e canali video, a un certo punto ci capita sott'occhio qualcosa che non avevamo mai visto. Si tratta del diario quotidiano, farcito di filmati documentari e aggiornato in tempo reale, della campagna per le elezioni amministrative di Francavilla Fontana, dove nel 2009 si votò per comunali, provinciali ed europee. Il primo video di quella pagina web si apre sulle immagini buie, quasi paurose, di una processione dei misteri, simile a quelle di tanti paesi. E' un dato di fatto che spesso le campagne elettorali in Italia si sovrappongono alla settimana della Passione, e nella memoria di chi ha sempre vissuto in piccole città è facile che i manifesti degli aspiranti onorevoli facciano da fondale ai cristi alla colonna che sfilano nei corsi il venerdì santo. Dunque ci mettiamo in macchina e andiamo a trovare di persona l'autore di quel resoconto: Francavilla è in provincia di Brindisi, facile da raggiungere per noi. Per un intero pomeriggio, nuovi racconti e nuovi particolari andranno ad aggiungersi a quanto avevamo già letto e visto in rete, mentre veniamo guidati attraverso i luoghi sacri della campagna elettorale, e quelli profani della settimana santa. A questo punto facciamo a Marco una proposta: provare a trasformare quel resoconto (che nella versione in progress era prevalentemente visivo) in un vero libro. Come si può fare? Dall'idea della trascrizione letterale dei comizi, e sull'onda di una passione comune, prende corpo la trasformazione di quel reportage un po' goliardico in un libro complicato e pieno di doppifondi, non più scanzonato ma dolente. Una nota ancora. La politica di una città di provincia e del sud, vissuta da cittadino e da votante nel suo momento di massima tensione, non poteva essere raccontata con l'italiano neutro delle televisioni di stato: bisognava che il fatto fosse narrato in una lingua più sensata. Che dire? un settentrionale (così come un meridionale non avvezzo alla lingua di strada) dovrà rassegnarsi a leggere certi capitoli lentamente, con applicazione. Se vi sfugge qualcosa, pensate a ciò che dicono e pensano in quei giorni nelle vostre piazze, sui vostri palchi, nei seggi dove andate a votare voi: se non vi soccorrerà nel capire, forse vi aiuterà a com-patire.

=====
ISBN 978-88-6024-014-9, € 9,00

ordina online: www.untitlededitori.com/la-passione

14. Lascio aperto così entrano, di Viola Schiavo

La porta è socchiusa. Al di là della porta, la donna non la smette di parlare. Molto controllata nella voce, vagamente impreparata nella postura, un poco arruffata. Sta parlando con noi, o le diamo fastidio? insomma si può entrare o no?

Non molto spesso Untitl.Ed pubblica libri in versi. Già chiamarli libri di poesia ci suona un poco strano, e poi davvero non vogliamo fare troppa differenza: in versi va molto bene per noi - e anche per Viola, crediamo. Qui la porta è socchiusa. Al di là della porta niente di particolarmente sconveniente, se non piccoli atti unici giocati da una giovane attrice: molto accurata nel dirigere la propria voce, ma sempre vagamente impreparata nelle posture. Non proprio asociale, non proprio scorbutica, non proprio fuori posto: sembra affidarsi tutta a una leggera e ferma impostazione vocale, cercare solo con quella di dirimere, mettere ordine, rialzarsi da certi piccoli inciampi, sanare ciò che non va. Giacché tutto nella sua vita pare andare, ma solo fino a un certo punto: ogni cosa finisce sempre col rompersi, sbreccarsi, strapparsi leggermente, andare fuori squadro.

In nome di questa piccola pazienza da aggiustatrice, in origine avevamo chiamato questo libro con un nome che troverete in una delle pagine: la correttrice di bozzoli. E sì, poteva essere anche quello. Poi però abbiamo cambiato idea, pensando a un esibizionismo leggero, molto composto, a una specie di riserbo un po' osé.

Se vogliamo essere precisi, in queste piccole stanze dove Viola stessa v'invita a mettere il naso, l'osé viene prima, mentre in chiusura c'è sempre un gioco di parole, un gesto di noncuranza, un non mi badate troppo. Raro in chi fa poesie.

www.untitlededitor.com